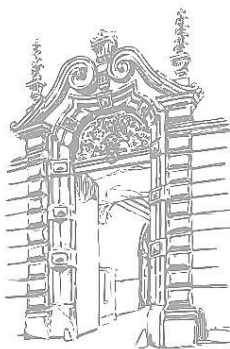


ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI



LUNEDÌ 21 NOVEMBRE SI INAUGURA L'ANNO ACCADEMICO 2022-2023

Lunedì 21 novembre 2022 alle 16.30 si inaugura l'anno accademico 2022-2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici, **75° dalla fondazione dell'Istituto e 70° dalla scomparsa di Benedetto Croce**. La cerimonia, che avrà luogo nella sede dell'Istituto (Palazzo Filomarino, via Benedetto Croce 12, Napoli) sarà trasmessa in **diretta streaming sul canale YouTube dell'Istituto** (<https://youtu.be/vYYhiJUc8iA>).

La prolusione sarà tenuta dal prof. **Natalino Irti**, che è alla presidenza dell'Istituto da venti anni, impegnandosi a garantirne il prestigio delle iniziative, la stabilità finanziaria, l'espansione edilizia. La prolusione vuol offrire le riflessioni di un giurista (il prof. Irti è emerito di diritto civile a La Sapienza e socio nazionale dei Lincei) sulle pagine estreme che Benedetto Croce dedicò, a volte con accenti di profondo pessimismo, al tema della 'vitalità', cioè della forza originaria capace di spingere l'uomo verso le opere e le mutevoli vicende dell'esistenza.

Dopo la relazione del Segretario generale **Marta Herling** sull'attività scientifica dell'Istituto, a nome dei borsisti dell'anno accademico 2022-2023 **Giulia Battistoni** e **Samuele Sottoriva** daranno la loro testimonianza di allievi.

Ormai da anni l'Istituto, in luogo di disperdersi in varietà di argomenti e lezioni, raccoglie il programma intorno a un tema fondamentale. Ancora una volta è stretto il raccordo con la situazione generale dell'Europa che vede, contro il cosmopolitismo dei mercati economici e finanziari, destarsi le singole nazionalità, tutte tese a riscoprire le ragioni di identità politica, linguistica, giuridica. Così, per l'anno accademico 2022-2023, è stato scelto il tema ***Idea di nazione***. Il ciclo di conferenze prevede la partecipazione di **Biagio de Giovanni, Roberto Pertici, Andrea Gardina, Luigi Capogrossi Colognesi, Paolo Cammarosano, Michele Ciliberto, Francesco De Sanctis, Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Ridola, Piero Craveri, Lucio Caracciolo, Valeria Della Valle, Nicoletta Maraschio, Luisa Avitabile, Giovanni Iudica, Gennaro Sasso**.

Alle **conferenze** si alterneranno **seminari e lezioni** di argomento storico, filosofico, letterario tenuti da illustri docenti: **Emma Giammattei, Stefano Petrucciani, Paolo Cammarosano, Domenico Conte, Michele Ciliberto, Cesare Letta, Andrea Giardina, Girolamo Imbruglia, Giovanni Orsina, Guido Pescosolido, Fulvio Tessitore, Andrea Mazzucchi, Giampiero Moretti**. Completano il programma i **seminari del ciclo *Sulle arti*** di **Lina Bolzoni, Paolo D'Angelo, Armando Torno**.

Fondato nel 1946 da Benedetto Croce, l'Istituto mette a concorso borse di studio post-laurea e post-doc per giovani studiosi italiani e stranieri; organizza corsi e seminari per i borsisti e conferenze per il pubblico esterno; cura la pubblicazione di sei collane editoriali e degli 'Annali'. Scuola di alta formazione e polo di ricerca, l'Istituto stimola negli allievi lo spirito critico e l'"intelligenza storica", e ne accoglie le proposte nei *Dialoghi. Conversazioni fra gli allievi dell'Istituto* che quest'anno avranno come tema *La regola e l'eccezione*, riprendendo il ciclo di conferenze tenuto nell'anno accademico 2021-2022, che ha suscitato larga eco anche per l'immediata connessione con le misure legislative e amministrative adottate contro l'epidemia.

«L'Istituto nasce in Napoli ma si protende verso l'Italia e tutta la cultura europea, della quale noi siamo figli e di cui ci pare di avere interpretato in questa parte le presenti necessità e i bisogni e le richieste; e speriamo che la fortuna sia benigna ai propositi che abbiamo formati con l'unico intento della pubblica e comune utilità». Con le parole conclusive del celebre discorso *Il concetto moderno della storia* Benedetto Croce, il 16 febbraio 1947, inaugurò l'Istituto italiano per gli studi storici.

Settantacinque anni dopo l'Istituto, fedele ai suoi fini e principii, continua a svolgere il suo alto compito tra «tradizione e modernità». Nelle sue sale si sono formati più di 1.300 borsisti, divenuti in gran parte docenti universitari di levatura internazionale ed esponenti di rilievo della classe dirigente. L'Istituto, nelle parole dell'attuale presidente Natalino Irti, «non è la chiusa cittadella d'una ortodossia filosofica, che respinge sviamenti e condanna eresie, ma il luogo, questo sì, dove si custodisce ed esercita un metodo di studio e uno stile didattico: il metodo di studio, che, congiungendo filologia e filosofia, ha cura dei particolari, dei concreti dati storici, e insieme li interroga e compone alla luce dei concetti proprî di ogni ramo del sapere; uno stile didattico, che è nel dialogo con i giovani, educati alla lettura delle grandi opere del passato, e pure aperti ai fenomeni della contemporaneità».



Info e prenotazioni: www.iiss.it - segreteria@iiss.it





TGR | 22 Nov 2022

Edizione delle ore 14:00

La storia per illuminare le ombre del presente

Il nuovo anno accademico dell'Istituto Italiano per gli studi storici, fondato da Benedetto Croce, è dedicato all'idea di nazione e alla crisi europea

🕒 22 novembre 11:10 Servizio di Anna Teresa Damiano - Montaggio di Francesco Capone



Condividi

20 giovani borsisti provenienti dalle università italiane ed europee, una comunità culturale che vive lo studio come impegno sociale per scandagliare il presente. All'apertura dell'anno accademico dell'Istituto italiano per gli studi storici due di loro, Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva, raccontano con entusiasmo il lavoro di un gruppo che, come ricorda la segretaria generale dell'Istituto Marta Herlig, nipote di Benedetto Croce, interpreta pienamente lo spirito del fondatore.

A 70 anni dalla morte di Croce, 75 dalla fondazione dell'istituto, la rete è sempre più vasta, la biblioteca conta 140mila volumi, va avanti il processo di digitalizzazione del patrimonio archivistico e librario.

Il tema centrale delle conferenze di quest'anno è l'idea di nazione, in tempi complessi in cui le identità si contrappongono al cosmopolitismo dei mercati economici e finanziari.

La prolusione affidata al professor Natalino Irti indaga l'ultimo Croce che guardava al cuore malato dell'Italia e dell'Europa.

LO SPETTATORE

PER UNA STRADA DI NAPOLI RICORDANDO CROCE

di
Natalino
Irti



Ogni città ha le sue strade. Sue, poiché non possono immaginarsi altrove, ma soltanto così come sono: con quell'aprirsi e svolgersi e chiudersi, e con quell'umanità che le percorre e le prende nella vita individuale. Se c'è poeta delle strade, di arte popolose o deserte, cantucci nascosti e schivi, questi è Umberto Saba, che ci ricanta: «Spesso, per ritornare alla mia casa / prendo un'oscura via di città vecchia / Giallo in qualche pozzanghera si specchia / qualche fanale, e affollata è la strada».

Ma talvolta le strade non si celano agli sguardi timidi e pensosi, e pretendono di avere il viaggiatore tutto per sé, quasi stretto in un'animazione di vicende e destini che si incrociano, scontrano, e stanno insieme sullo stesso selciato.

E non si parla di vie commerciali, dove le cose e il denaro dominano per scambi e negoziati assidui; o sono semplici mercati, e luoghi di primitivi bisogni o desideri voluttuosi. No, appunto, di strade che sanno l'integrale destino dell'uomo.

Così allo Spettatore si configura la via Benedetto Croce, che, nel cuore affannoso di Napoli, si svolge tra Piazza del Gesù e Piazza San Domenico Maggiore (e qui

oggi ci volgiamo anche in devota memoria del filosofo, che per sempre la lasciò il 20 novembre 1952). Una strada densa di palazzi e botteghe, di ambiti settecenteschi e oscuri pertugi, di rumori e voci e colori. È difficile raccoglierla, pur breve e stretta, in un'immagine d'insieme, disegnarla in un quadro di costume e d'occasione. Ne traccio le linee, con prosa insieme erudita e commossa, proprio il Croce, quando il 1912 descrisse, levandosi dal tavolino e affacciandosi al balcone della sua stanza di studio, le «vetuste fabbriche che l'una incontro all'altra sorgono all'incrocio della via di Trinità Maggiore (oggi intitolata al filosofo, ndr) con quelle di San Sebastiano e Santa Chiara».

La via Croce si diparte da Piazza del Gesù, dove l'omonima chiesa custodisce anche la tomba di Gesualdo da Venosa (e la scorsa un giorno, sul buio e antico pavimento, un giurista di alto rango, Gianni Iudica, incline a musicare e convertire in spartito anche il nudo grigiore del codice civile); e di là conduce a Palazzo Filomarino Della Rocca, dove ha sede lo **Istituto Italiano per gli Studi Storici**, sognato e disegnato dal Croce, e recato a concreta attuazione per l'operosa fedeltà del grande banchiere Raffaele Mattioli. E non dispiace qui di rammentare che l'uomo di studi speculativi e l'uomo di ingegnosa finanza provenivano entrambi dall'aspro Abruzzo.

L'Istituto, che celebra in operosa discrezione l'età di settantacinque anni (fu

inaugurato, con prolusione del Croce, il 16 febbraio 1947), è luogo di liberi e liberali studi. Accoglie un'aristocrazia di giovani borsisti; promuove lezioni e seminari e corsi di conferenze: si svolge, in ciascun anno accademico, come trama di incontri e dialoghi. Non eroga diplomi, né ornate certificazioni né attestati di proba diligenza: gli studi sono fine a sé stessi, e giovano alla seria formazione delle menti e dei caratteri.

È, per dir così, un "altrove", fuori da strutture pubbliche e ordini burocratici, ma con lo sguardo aperto sul mondo dei fatti e sul corso delle idee. Raccogliendo insieme rigore filosofico e slancio del pensiero: il "certo" e il "vero" del grande Vico.

Tutti i membri di questa comunità - e bibliotecari e commessi, e segretari e redattori, e docenti e allievi, e amministratori e revisori -, lasciate le austere sale del Palazzo, si consegnano alla via rumorosa; ma l'aggettivo si mostra subito inadatto, poiché non si odono rumori rozzi e fastidiosi, e piuttosto si è come presi e abbracciati da un vento di suoni e voci e colori, che si raccolgono nell'unità della via e la segnano nella sua identità. E allora i "viandanti" si avvertono, in verità di esperienza, come "andanti per via", la quale non è percorso verso una mèta, ma mèta essa stessa, che afferra l'animo, stringe i sensi, e parla di sé, del suo passato e del suo presente.

ANNIVERSARI
Oggi,
70 anni fa,
moriva
proprio
a Napoli
il filosofo
Benedetto
Croce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli

Il programma 2022-2023 dell'Istituto di studi storici

È stato inaugurato ieri a Napoli, presso Palazzo Filomarino, l'anno accademico 2022-2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici, fondato nel 1946 da Benedetto Croce. La prolusione iniziale è stata tenuta dal presidente dell'Istituto Natalino Irti, accademico dei Lincei e professore emerito di Diritto civile alla Sapienza di Roma, sul tema *Meditazione del giurista su pagine dell'ultimo Croce*. Ha poi preso la parola il segretario generale dell'Istituto Marta Herling per la relazione sull'attività scientifica. E sono seguiti gli interventi di Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva a nome dei borsisti dell'anno accademico 2022-2023. Il programma accademico sarà incentrato su un tema specifico, che è «Idea di nazione», con un ciclo di conferenze che saranno tenute da Michele Ciliberto, Piero Craveri, Biagio De Giovanni, Valeria Della Valle, Ernesto Galli della Loggia, Andrea Giardina, Nicoletta Maraschio, Gennaro Sasso e altri studiosi.



Anno accademico

Istituto di studi storici, l'inaugurazione

Domani alle 16.30 si inaugura l'anno accademico dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli, nella sede di Palazzo Filomarino. A 70 anni dalla scomparsa di Benedetto Croce che nel 1946 fondò la Scuola di Alta formazione, la cerimonia inaugurale sarà aperta dall'intervento del presidente dell'Istituto Natalino Irti e verrà trasmessa anche in diretta streaming su YouTube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SETTANT'ANNI FA LA MORTE

LA FERTILE EREDITÀ DI CROCE

di Gennaro Sangiuliano*

Caro direttore, a 70 anni dalla morte di Benedetto Croce, la sua figura si staglia con sempre maggiore rilievo nella storia italiana del Novecento, fattore determinante del passaggio verso la modernità, entro il consesso delle nazioni europee. E il palazzo Filomarino, in quell'«angolo di Napoli» dove visse e morì e che rimane la sua Casa, ora ospita la sua Biblioteca e l'Istituto Italiano per gli Studi storici da lui fondato nel 1946, in vista della formazione di una classe dirigente costituita sullo studio e sul merito. Fino all'ultimo quella di Croce fu una vita operosa, tutta svolta all'insegna del nesso fra cultura e morale, tra pensiero e vita civile: «La vita intera — scrisse nel 1951 — è preparazione alla morte, e non c'è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano». All'inizio del secolo, insieme con Giovanni Gentile, aveva dato impulso energico al rinnovamento della cultura italiana, sia attraverso saggi, progetti editoriali, riproposizioni di classici e traduzioni delle grandi opere della cultura occidentale, nel sodalizio fruttuoso con la casa editrice Laterza, sia, soprattutto, attraverso l'organo speciale della nuova cultura, neo-idealista e storicistica, che recuperava un titolo caro a Kant come a De Sanctis: «La Critica», la rivista in attività ininterrotta dal 1903 al 1944 e, con i «Quaderni», dal 1945 al 1952, che di fatto accoglie, salve poche eccezioni, la prima redazione di tutta la sua vasta e multiforme opera. Si trattò allora di svecchiare il chiuso mondo di prima e di reinserirlo nel circuito europeo, senza provincialismi ma anche senza complessi di inferiorità. C'era, intanto, da rimettere in luce la grande tradizione filosofica, da Vico a Machiavelli, da Cuoco a

De Sanctis. E dopo avere costituito i quadri della Letteratura della Nuova Italia, da Verga all'amatissimo Carducci a d'Annunzio, Croce privilegia la letteratura permanente, la poesia perenne: Dante, Ariosto, vale a dire la cifra profonda della immagine della Nazione e dell'identità italiana, auctores studiati e presentati nel contesto della tradizione europea, di Shakespeare, di Racine, di Goethe. In questo senso, Benedetto Croce con Gentile, fu il protagonista sommo del «risveglio» della cultura italiana. In una delle prime pagine del «Profilo ideologico del Novecento italiano», Norberto Bobbio riporta una significativa citazione di Croce (Storia d'Italia dal 1871 al 1915): «A chi ricordava l'afa e l'oppressura dell'età positivista pareva che si fosse usciti all'aria aperta e vivida». Oltre la crisi del positivismo, che spesso fu «il positivismo delle cattedre», cioè fenomeno chiuso nell'Accademia, Croce concepì un sistema filosofico aperto, come sistemazione sempre in fieri, che aveva il suo centro nel concetto di Storia e la sua forza etico-politica nello «storicismo assoluto».

E mi piace ricordare che nel 2016 l'Istituto della Enciclopedia Italiana ha pubblicato, sotto la direzione di Michele Ciliberto, un volume enciclopedico assai composito, realizzato da insigni studiosi, dal titolo «Croce e Gentile. La cultura Italiana e l'Europa».

Ha fatto bene il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a ricordare le parole di Croce a proposito della libertà, in occasione della ricorrenza del 9 novembre, data simbolica della caduta del Muro di Berlino, sottolineando che il filosofo «dedicò la sua vita all'amore e allo studio proprio della libertà». La citazione di Croce merita di essere incisa, in questi tempi drammatici, nella mente e nel cuore di tutti: «C'è chi mette in dubbio il futuro dell'ideale della libertà. Noi rispondiamo che essa ha

più che un futuro: possiede l'eternità».

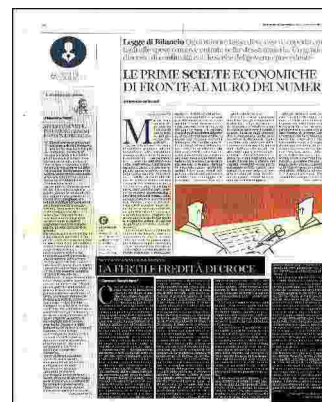
Il mio secondo atto, appena nominato ministro, (il primo è stato quello di recarmi alla Sinagoga di Roma) è stato quello di visitare la casa di Croce a Napoli che già conoscevo, accolto dal professor Piero Craveri e da Marta Herling che in questi anni, hanno tenuta viva la memoria del grande filosofo, promotore nel 1925 del «Manifesto degli intellettuali antifascisti».

E giusto un secolo fa Croce ministro della Pubblica istruzione promosse la prima e organica legge per la tutela paesaggistica, nella convinzione che beni naturali e beni artistici rappresentassero un unico patrimonio che l'Italia aveva il dovere di salvare conservare curare. Contribuì, come afferma Marcello Veneziani, a creare una forma mentis, un insieme di aspettative, un magnifico sistema di idee e di sensibilità. Ha scritto icasticamente Gennaro Sasso: «Nella storiografia Croce vedeva la filosofia, ossia il pensato racconto dei fatti, non la profezia». Ancora resta vivo ed efficace il suo saggio, che fece scalpore, nel 1942, «Perché non possiamo non dirci cristiani», quando da liberale e pensatore laico riconobbe che l'identità italiana ed europea non poteva fare a meno della matrice cristiana.

Si vuole dire, sia pure brevemente, che l'eredità di Croce è molteplice, tra estetica, filosofia, storia, politica. Non pacifica, peraltro, è stata la storia della ricezione di quell'immane pensiero, che oggi ci appare in tutta la sua sorprendente attualità. Perché oggi come allora, nel primo Novecento, c'è da superare «l'oppressura». Ecco perché, con rinnovato impegno, il ministero della Cultura sarà sempre attento alla diffusione del pensiero e delle opere di Benedetto Croce.

(*) *Ministro della Cultura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTUALITÀ

Benedetto Croce, compie 75 anni l'Istituto di studi storici

L'occasione della celebrazione è anche quella dell'inaugurazione dell'anno accademico 2022/23



L'Istituto italiano per gli studi storici, immagine d'archivio

Lunedì 21 novembre alle 16.30 si inaugura l'anno accademico 2022/23 dell'Istituto italiano per gli studi storici, nella sede di Palazzo Filomarino. L'evento si celebra a 75 anni dalla fondazione e a 70 dalla scomparsa di Benedetto Croce.

Nella prolusione del prof. Natalino Irti (emerito di diritto civile a La Sapienza e socio nazionale dei Lincei) alla presidenza dell'Istituto da venti anni, saranno offerte riflessioni sulle pagine estreme che Benedetto Croce dedicò al tema della 'vitalità', cioè della forza originaria capace di spingere l'uomo verso le opere e le mutevoli vicende dell'esistenza.

Dopo la relazione del Segretario generale Marta Herling sull'attività scientifica dell'Istituto, interventi dei borsisti Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva. Per l'anno accademico è stato scelto il tema "Idea di nazione". Il ciclo di conferenze prevede la partecipazione di Biagio de Giovanni, Roberto Pertici, Andrea Giardina, Luigi Capogrossi Colognesi, Paolo Cammarosano, Michele Ciliberto, Francesco De Sanctis,

Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Ridola, Piero Craveri, Lucio Caracciolo, Valeria Della Valle, Nicoletta Maraschio, Luisa Avitabile, Giovanni Iudica, Gennaro Sasso. Previsti anche seminari e lezioni di argomento storico, filosofico, letterario tenuti da numerosi docenti: Emma Giammattei, Stefano Petrucciani, Paolo Cammarosano, Domenico Conte, Michele Ciliberto, Cesare Letta, Andrea Giardina, Girolamo Imbruglia, Giovanni Orsina, Guido Pescosolido, Fulvio Tessitore, Andrea Mazzucchi, Giampiero Moretti. Completano il programma i seminari del ciclo "Sulle arti" di Lina Bolzoni, Paolo D'Angelo, Armando Torno. Fondato da Croce, l'Istituto mette a concorso borse di studio post-laurea e post-doc per giovani italiani e stranieri, cura la pubblicazione di sei collane editoriali e degli 'Annali', ed è Scuola di alta formazione e polo di ricerca. Le conversazioni fra gli allievi dell'Istituto quest'anno avranno come tema "La regola e l'eccezione". L'inaugurazione sarà trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube dell'Istituto.

Domenica, 20 Novembre 2022

© Riproduzione riservata

Cultura: Napoli, 75 anni Istituto studi storici di Croce

21 novembre al via anno accademico a Palazzo Filomarino



Redazione ANSA NAPOLI 19 novembre 2022 16:29 News

(ANSA) - NAPOLI, 19 NOV - A 75 anni dalla fondazione e a 70 dalla scomparsa di Benedetto Croce, lunedì 21 novembre alle 16.30 si inaugura l'anno accademico 2022-2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici, nella sede di Palazzo Filomarino.

Nella prolusione del prof. Natalino Irti (emerito di diritto civile a La Sapienza e socio nazionale dei Lincei) alla presidenza dell'Istituto da venti anni, saranno offerte riflessioni sulle pagine estreme che Benedetto Croce dedicò al tema della 'vitalità', cioè della forza originaria capace di spingere l'uomo verso le opere e le mutevoli vicende dell'esistenza. Dopo la relazione del Segretario generale Marta Herling sull'attività scientifica dell'Istituto, interventi dei borsisti Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva. Per l'anno accademico è stato scelto il tema "Idea di nazione". Il ciclo di conferenze prevede la partecipazione di Biagio de Giovanni, Roberto Pertici, Andrea Giardina, Luigi Capogrossi Colognesi, Paolo Cammarosano, Michele Ciliberto, Francesco De Sanctis, Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Ridola, Piero Craveri, Lucio Caracciolo, Valeria Della Valle, Nicoletta Maraschio, Luisa Avitabile, Giovanni Iudica, Gennaro Sasso. Previsti anche seminari e lezioni di argomento storico, filosofico, letterario tenuti da numerosi docenti: Emma Giammattei, Stefano Petrucciani, Paolo Cammarosano, Domenico Conte, Michele Ciliberto, Cesare Letta, Andrea Giardina, Girolamo Imbruglia, Giovanni Orsina, Guido Pescosolido, Fulvio Tessitore, Andrea Mazzucchi, Giampiero Moretti. Completano il programma i seminari del ciclo "Sulle arti" di Lina Bolzoni, Paolo D'Angelo, Armando Torno. Fondato da Croce, l'Istituto mette a concorso borse di studio post-laurea e post-doc per giovani italiani e stranieri, cura la pubblicazione di sei collane editoriali e degli 'Annali', ed è Scuola di alta formazione e polo di ricerca. Le conversazioni fra gli allievi dell'Istituto quest'anno avranno come tema "La regola e l'eccezione". L'inaugurazione sarà trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube dell'Istituto.



RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



https://www.ansa.it/campania/notizie/2022/11/19/cultura-napoli-75-anni-istituto-studi-storici-di-croce_911fe32a-3f4b-49aa-aec8-ee6202e177ff.html

BENEDETTO CROCE

A settant'anni dalla morte, il Soliloquio «dialoga» con i lettori

di Giancristiano Desiderio

a pagina 17

Ritorno a Croce

A 70 anni dalla morte, il suo «Soliloquio» diventa un colloquio con i lettori di oggi

di Giancristiano Desiderio

Benedetto Croce morì come visse. Lavorando. Il 20 novembre 1952 a Napoli era una giornata uggiosa: scendeva una pioggerellina fitta e insistente. Il grande filosofo era nel suo studio. Aveva dettato una lettera alla figlia Alda e, nonostante la febbre e un malore che aveva avuto nella prima mattinata, era al suo posto nel mondo.

Verso le 10 era passato Federico Chabod e si erano intrattenuti su alcune faccende dell'Istituto. Il direttore era andato via e Croce, in attesa dei medici, Rosati e Giordano, era seduto dietro alla finestra e leggeva, forse, Petrarca. La figlia lo vide chinare il capo. Gli fu praticato un massaggio cardiaco dai sopraggiunti medici. Ma non ci fu nulla da fare. La morte — come aveva scritto egli stesso nelle umili e pur altissime righe del *Soliloquio* — era sopravvenuta a metterlo a riposo e lui, che non era in «ozio stupido», non poté far altro che lasciarsi interrompere. Mancavano quindici minuti alle 11: il più grande filosofo del secolo era morto.

Ai funerali, sotto una pioggia battente, partecipò tutta Napoli e, nella figura di un commosso Luigi Einaudi, che sapeva di essere presidente della Repubblica dopo il «gran rifiuto» del suo fratello amico, c'era tutta l'Italia. La sua grandezza — dirà Mario Soldati — ha iniziato a inseguirci dal giorno dei suoi

funerali. E oggi a settant'anni da quel giorno, la sua eredità spirituale, come aveva predetto Raffaele Mattioli, è stata riscoperta dopo la grigia stagione del marxismo politico che cercò di emarginarlo. Può così persino suonare insieme giusto e sbagliato il titolo dell'ultimo libro di Adelphi o ora pubblicato a chiusura dell'edizione delle sue opere curate da Giuseppe Galasso: *Soliloquio e altre pagine autobiografiche*.

Giusto perché il filosofo della «religione della libertà» non ha mai smesso di parlarci, sbagliato perché quel soliloquio è da sempre un colloquio che noi oggi, non più sordi, riprendiamo a riascoltare come si riprende il necessario lavoro usato.

Era il 6 febbraio 2017 quando al Teatro Bellini di Napoli l'attore Toni Servillo leggeva e interpretava queste pagine di Croce che il professor Galasso aveva messo insieme scegliendo davvero, come si usa dire, fior da fiore. La chiave autobiografica è, forse, la migliore per avvicinarsi al pensiero di Croce che ha una grande qualità formativa e custodisce una innata tempra vitale e morale perché nasce in continuo contatto, ricambio e rinfrescamento con la vita e con la storia.

Non c'è immagine più sbagliata, infatti, di un Croce olimpico, distante e distaccato dalla vita, dalle sue angosce e ferite mortali. Come potrebbe essere diversamente visto che parliamo di un uomo che da ragazzino perse madre, padre e sorellina nel terremoto di Casa-

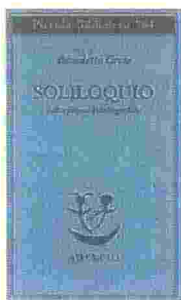
micciola e lui stesso passò una notte intera sotto le macerie di Villa Verde con la testa che emergeva dal disastro e guardava le stelle che scintillavano indifferenti in cielo? «La leggenda della mia impassibilità è una leggenda — scriveva già lo stesso Croce a Girolamo Vitelli —. Io procuro di non perder la testa: ecco tutto. E nondimeno ciò mi è costato e mi costa sforzi dolorosi». È da questo dolore persistente — dall'angoscia «selvatica e fiera» che si è fatta «domestica e mite» — e non da Hegel che nasce la sua filosofia o la filosofia e basta. Lo dirà ancora lui: «Filosofavo, spinto dal bisogno di soffrir meno e di dare qualche assetto alla mia vita morale e mentale».

Poi, certo, anche Hegel, Kant, naturalmente Vico, Bruno e Machiavelli e De Sanctis e tutta la «filosofica famiglia» perché è bene prendere in mano e saper usare i ferri del mestiere che, però, insegnano soprattutto che la filosofia non nasce dalla filosofia ma dalla vita, esattamente come il pane non si fa con il pane ma con la farina. Insomma, Croce che canzonava i professori di filosofia non era un accademico ma uno dei grandi filosofi dell'umanità e un grande italiano la cui opera per noi, oggi, è decisiva perché da un lato con il suo conaturato pluralismo — le celebri «distinzioni» — disinnescava il dispositivo totalitario che c'è sempre nella cultura moderna e dall'altro con l'esempio della sua vita civile ci mostra come non solo teorizzò la libertà ma la difese opponendosi alla tracotanza del Potere

Quando Giolitti formò nel 1920 quello che sarebbe stato il suo ultimo governo volle alla Pubblica Istruzione Croce. Lo statista – confessò Croce – lo guardava prima con scetticismo, perché, evidentemente, al grande politico esperto e navigato la fama di filosofo di Croce destava qualche sospetto. Però, quando lo vide all'opera, attivo, propositivo, concreto, pronto a tagliare spese inutili e far economie ebbe a dire: «Ma questo filosofo ha molto buon senso!». È un aneddoto noto nel quale, però, c'è molta più verità di quanto non si sia disposti ad ammettere.

La conquista dell'opera di Croce è, infatti, l'affratellamento della filosofia con la storia e la liquidazione da una parte della filosofia come sterile esercizio accademico e dall'altro il superamento del vaniloquio metafisico. Per Croce la filosofia, come ha sempre ripetuto Galasso, è storia ma a sua volta, come precisavano Carlo Antoni e Raffaello Franchini, la storia non è solo filosofia perché è passione, vitalità, intuizione, poesia, religione, azione, politica, morale.

Compito del pensiero è proprio quello di saper distinguere le attività umane nel supremo interesse della custodia della libertà di cui nessuno — né un uomo, né uno stato, né una chiesa, né una scienza — può essere il padrone. Un compito inesauribile che Croce, che diceva di essere come il Vesuvio d'inverno che sopra ha la neve e sotto il fuoco, fece con passione e rigore. Il nostro compito oggi non è celebrarlo ma studiarlo. Lui, antifretorico per eccellenza, così avrebbe voluto.



Qui su la copertina di «Soliloquio» pubblicato da Adelphi in apertura Benedetto Croce negli ultimi anni della sua vita, a Sorrento nel 1943, tra Alda, a sinistra, e Lidia a destra

A Palazzo Filomarino

L'Istituto studi storici apre il 75esimo anno

Dopodomani alle 16.30 si inaugura l'anno accademico 2022-2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici, il 75esimo dalla fondazione dell'Istituto e 70esimo dalla scomparsa di Benedetto Croce. A Palazzo Filomarino (via Benedetto Croce, Napoli e in diretta streaming sul canale YouTube dell'Istituto), prolusione di Natalino Irti, alla presidenza dell'Istituto da venti anni, relazione del segretario generale Marta Herling e a nome dei borsisti testimonianze di Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva.



Domani l'anniversario

L'ANNIVERSARIO

Settant'anni senza Croce

di **Stella Cervasio**

● a pagina 17

Settant'anni senza Croce l'Istituto di studi storici ricorda il filosofo liberale

di **Stella Cervasio**

Il 20 novembre 1952: settant'anni fa moriva Benedetto Croce. L'imponente funerale le cui immagini vengono trasmesse dalla "Settimana Incom" del 26 novembre, mostrano la folla che segue il carro funebre e gente commossa sui balconi. L'anniversario registra un interesse in crescita per l'ideologo del liberalismo novecentesco con l'uscita di tante pubblicazioni: nella collana "Saggi" il libro di Piero Craveri "Dalla democrazia incompiuta alla postdemocrazia. Percorsi storici del sistema politico italiano", per l'Epistolario crociano, il Carteggio con Tammaro de Marinis a cura di Giancarlo Petrella. L'editore Bibliopolis per l'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, con sede presso l'Istituto ha fatto uscire "Vite di avventure, di fede e di passione" a cura di Marco Diamanti e la "Storia del regno di Napoli" a cura di Stefano Palmieri. È infine in stampa "Poeti e scrittori del tardo Rinascimento", a cura di Gianluca Genovese. Lunedì, a 24 ore dall'anniversario, alle 16.30 si ricorderà Croce all'**inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023** nella sede di Palazzo Filomarino, in via Croce (appunto). Con la prolusione di Natalino Irti, professore emerito di Diritto civile alla Sapienza, socio nazionale dei Lincei e da 20 anni presidente dell'Istituto crociano, la relazione sulle attività del segretario generale Marta Herling, nipote di Croce che non era ancora nata quando il nonno Benedetto mancò. Irti parlerà di "vitalità" secondo Croce, la forza originaria propulsiva nell'esistenza umana. «Fondato dal filosofo, che lo inaugurò il 16 febbraio 1947 nella solenne cerimonia - dice Herling - con il suo celebre discorso "Il concetto moderno della storia", l'Istituto italiano per gli studi storici «nasce in Napoli ma si pro-

tende verso l'Italia e tutta la cultura europea, della quale noi siamo figli e di cui ci pare di avere interpretato in questa parte le presenti necessità e i bisogni e le richieste; e speriamo che la fortuna sia benigna ai propositi che abbiamo formati con l'unico intento della pubblica e comune utilità. A 75 anni - continua la figlia di Lidia Croce e dello scrittore Gustaw Herling - dalla sua fondazione e nel settantesimo dalla scomparsa di Croce, l'Istituto, fedele ai suoi fini e principi, testimonia l'opera alla quale l'impegno etico e civile di Croce ha dato vita, per destinarla ai futuri orizzonti delle giovani generazioni, lungo la via tracciata dalla secolare tradizione dell'umanesimo crociano. E persegue oggi il suo alto compito fra "tradizione e modernità"».

Non mancano le novità: la sede dell'Istituto si è ampliata su tre piani del Palazzo Filomarino; il suo patrimonio bibliotecario e archivistico è stato reso accessibile attraverso la digitalizzazione ai suoi circa 3000 utenti annui (fondi Mic e Regione Campania). «L'Istituto - prosegue Marta Herling - testimonia la sua funzione pubblica nella città di Napoli e nel paese. Abbiamo 13 nuovi borsisti e 7 con il rinnovo. Le linee dell'attività scientifica, didattica ed editoriale congiungono tradizioni storiche e riflessioni sulla contemporaneità». Parte da lunedì il ciclo di conferenze tenute da Biagio de Giovanni, Roberto Pertici, Andrea Giardina, Luigi Capogrossi Colognesi, Paolo Cammarosano, Michele Ciliberto, Francesco De Sanctis, Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Ridola, Piero Craveri, Lucio Caracciolo, Valeria Della Valle, Nicoletta Maraschio, Luisa Avitabile, Giovanni Iudica, Gennaro Sasso. Nel consiglio di amministrazione Michele Ciliberto, Piero Craveri, Ro-

berto Giordano (Amministratore delegato), Benedetto Giusti, Giovanni Iudica (consigliere onorario) e nel Consiglio scientifico-didattico del quale fanno parte: Orazio Abbamonte, Massimo Cacciari, Michele Ciliberto, Carmela Decaro Bonella, Paola Franchomme, Emma Giammattei, Andrea Giardina, Alessandro Pasca di Magliano, Fabrizia Paternò di San Nicola, Stefano Petrucci, Alberto Quadrio Curzio, Gennaro Sasso e Fulvio Tessitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia lunedì
a Palazzo Filomarino
"Oggi abbiamo
archivio e biblioteca
accessibili in digitale"



L'inaugurazione
Benedetto Croce
mentre pronuncia il
celebre discorso "Il
concetto moderno
della storia": 16
febbraio 1947. In alto,
Palazzo Filomarino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Fulvio Tessitore "Ci insegnò che la vita è fatta di occasioni"

di Vittorio Gennarini

Il professore emerito della Federico II, di cui è stato anche rettore, Fulvio Tessitore, è uno degli ultimi epigoni del pensiero crociano.

Professore, le librerie sono prive, ormai da tempo, di libri di don Benedetto: ciò significa che il mondo della cultura ha dimenticato Croce?

«Per quanto mi riguarda, conservo gelosamente tutte le sue opere. Croce resta un grande classico della cultura filosofica e letteraria e quindi i lettori, soprattutto i giovani, potranno trovare i più svariati motivi d'interesse accostandosi ai suoi libri».

Sotto quale punto di vista l'opera di Croce è ancora attuale?

«Direi che il vero carattere del pensiero crociano è nella sottolineatura della storicità della filosofia. Benedetto Croce e Giovanni Gentile hanno dominato la cultura della prima metà del Novecento e insieme sconfitto il

positivismo materialista al quale oggi nessuno si sognerebbe di tornare se non con conseguenze catastrofiche».

Qual è secondo lei il libro più bello di Croce?

«A me piace molto "La storia come pensiero e come azione" del 1938. La realtà è nient'altro che la storia dell'uomo. A parte questo principio fondamentale, mi pare il libro più arioso da un punto di vista letterario del filosofo, quello in cui meglio emergono le doti di Croce di scrittore e fine letterato». **Cosa pensa del breve saggio di Benedetto Croce, del 1942, dal titolo: "Perché non possiamo non dirci cristiani"?**

«In realtà il filosofo intendeva soffermarsi sul ruolo determinante che il cristianesimo cattolico aveva avuto (e ha) nell'occidente».

Croce era un filosofo e un letterato circondato di amici che ambivano alla sua compagnia. Pure, vi è un episodio che sembra incoraggiare l'immagine di un don Benedetto isolato da compagni fasulli. Uno

di questi sembrerebbe essere Gino Doria che, nel 1971, indica come anno di morte del filosofo il 1953: un grossolano falso...

«Non credo che Gino Doria fosse un amico fasullo di Croce: egli, scrittore ed erudito elegantissimo, frequentava molto spesso palazzo Filomarino a Spaccanapoli dove il filosofo abitava! Quella svista è dovuta a un semplice errore di stampa».

E lei, Tessitore, ha mai avuto l'opportunità di conoscere Croce? Quando il filosofo si spense, aveva sedici anni.

«In quei giorni tormentati del novembre 1952, io, che ero allievo di Nicola Nicolini al liceo Sannazaro e frequentavo l'istituto di palazzo Filomarino, ebbi l'occasione di vedere Benedetto Croce morente».

Ma qual è il più importante insegnamento Croce?

«Veda, Croce non era laureato ma dalla sua sconfinata erudizione, classica e moderna, trasse una sentenza attuale ancora oggi: e cioè che la vita è fatta di occasioni, di cui bisogna saper approfittare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex rettore nel 1952
aveva sedici anni
e frequentava
Palazzo Filomarino



▲ Professore emerito
Fulvio Tessitore

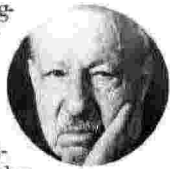


Il colloquio

«Vi racconto il male oscuro di Croce»

Titti Marrone

«La leggenda della mia impassibilità è una leggenda. Io procuro di non perderla testa: ecco tutto». Lo scriveva Benedetto Croce, morto 70 anni fa. E questo tratto sarà al centro della monumentale biografia cui sta lavorando Paolo D'Angelo.



A pag. 12

A 70 anni dalla morte, D'Angelo inizia una biografia-kolossal dell'intellettuale «abruzzese, napoletano, europeo» «Della guerra lo spaventava il tragico spreco di vite umane, ma il suo neutralismo fu scambiato per ignavia»

«I tormenti di Croce uomo prima che filosofo»

Titti Marrone

«La leggenda della mia impassibilità è una leggenda. Io procuro di non perderla testa: ecco tutto. E nondimeno ciò mi è costato e mi costa sforzi dolorosi». Lo scriveva Benedetto Croce all'amico filologo Girolamo Vitelli, confessando un aspetto intimo raramente considerato nei fiumi di pagine scritte su di lui. E proprio questo tratto sarà al centro della monumentale opera cui sta lavorando Paolo D'Angelo, studioso di Estetica e crociano doc (il primo volume di *Benedetto Croce - Una biografia*, sugli anni 1866-1918, arriverà in libreria il 13 gennaio dal Mulino). A 70 anni dalla morte del 20 novembre del 1952, quando il filosofo aveva 86 anni, «Croce è sempre stato descritto di calma olimpica, in base a un cliché anche urticante, da pensatore per cui tutto procede per il meglio», dice Paolo D'Angelo, «ed è una semplificazione in contrasto con la sua natura reale: dai documenti risulta come Croce attraversasse di continuo momenti di crisi, angosce, depressioni che a tratti gli impedivano di lavorare. Nella biografia ho posto in evidenza questo tratto, che ce lo avvicina di più ed

insieme lo allontana dagli stereotipi del filosofo dell'Ottocento, esprimendo inquietudini novecentesche».

Nella vita di Croce ci fu lo iato terribile del terremoto del 1883 in cui perse padre, madre e una sorella: come lo ricostruisce?

«Il mio libro è strutturato molto narrativamente, pur nel pieno rigore documentario cui noi saggiisti siamo tenuti, e si apre con il terremoto, non con la prima infanzia. Per lui fu come una seconda nascita, oltre che una tragedia destinata a segnarlo per sempre. Ogni volta che in Italia ci fu un terremoto, Croce si agitò, perse la serenità, scrisse ad amici e autorità. Lo fece soprattutto dopo quello di Messina del 1908 che coinvolse persone a lui vicine come Lombardo Radice e Salvemini, ed in cui perse l'amico Antonio Fusco. Forte è il risvolto personale di quella tragedia: nei primi mesi Croce patisce l'angoscia del sopravvissuto, oltre ad avere danni fisici a gambe e braccia, e avverte fortissimo il peso di essersi salvato».

Poi c'è la svolta: lo zio Silvio Spaventa accoglie in casa sua come tutore, a Roma, lui e il fratello. E Croce si descrive «quasi trasognato, non preparato a quella nuova forma di vita».

«Il terremoto ha anche quest'altro aspetto per lui: il passaggio da un'am-

biente di famiglia appartato a una svolta verso un mondo stimolantissimo. Casa Spaventa, ministro e consigliere di Stato, è un salotto di giuristi, letterati, politici, giornalisti. E lui giovane già talentuosissimo si trova al centro della politica italiana, in un ambiente vivace, denso di elaborazioni teoriche. Dopo l'iniziale stordimento, sarà decisivo per sollecitare la passione per la filosofia tedesca, la concretezza della storia e del diritto».

Nel primo volume lei arriva alla fine della prima guerra mondiale che aveva visto Croce neutralista. In che senso fu un'altra svolta importante per la sua vita?

«In più sensi. Nel *Contributo alla critica di me stesso*, scritto nell'aprile 1915 e riletto quando l'Italia sta entrando in guerra, percepisce che la guerra non durerà poco. Già nei mesi precedenti aveva messo in guardia chi si illudeva, scrivendo a Gentile di essere spaventato per il tragico spreco di vite umane. Direi, prendendo in prestito un'espressione di Stefan Zweig, che nel 1918 Croce è ancora un uomo del mondo di ieri, del lungo periodo di pace che va dal 1870 al 1914, e capisce la rottura drammatica in arrivo con la guerra. Ma quel tempo coincide con una svolta anche personale: nel 1913 è morta la compagna Angelina Zampanelli, nel 1914 ha

sposato Adele Rossi ed ha scoperto la dolcezza della vita familiare, ma anche le sue preoccupazioni: muore il figlioletto Giulio per una polmonite, s'impensierisce quando una delle quattro figlie si ammala... Croce vive una separazione abbastanza netta tra microcosmo familiare e ambito pubblico. E lì si situa un'altra svolta: la sua opposizione al socialismo, alla mentalità massonica e soprattutto il suo neutralismo lo portano a essere isolato da quanti lo avevano apprezzato e sostenuto, come Prezzolini, Papini, Borgese, tutti interventisti. I giornali dell'epoca gli riservano attacchi brutali dandogli del pantofolaio, imbecille, filotedesco, ignavo. Ed è un'immagine del tutto diversa da quella del celebrato "papa" della cultura italiana sempre descritta. Emilio Cecchi parlerà poi di una fama costruita a fiori di ceffioni».

Infine: siamo abituati a chiamare Croce «filosofo napoletano» per il legame con la città, anche se nacque a Pescasseroli. Per lei è più abruzzese o napoletano?

«Tutt'e due, anzi tutt'e tre. Anche europeo, per i suoi interessi e contatti con tutti i grandi di allora, da Mann a Einstein, per il suo continuo viaggiare. Abruzzese lo è soprattutto nei tratti caratteriali così ben descritti

dalla figlia Elena. Napoletano per lo straordinario amore per la città, evidente nella legge in difesa del patrimonio artistico-ambientale come nei suoi scritti e nell'interesse per la cultura materiale. Fin nei suoi dettagli minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PENSATORE
Benedetto Croce
tra le figlie e, sotto,
in una foto da ragazzo



All'Istituto di studi storici

Anno accademico al via nel suo segno

Nel settantacinquesimo anniversario dalla fondazione dell'Istituto e nel settantesimo anniversario dalla scomparsa di Benedetto Croce, che cade domani, si apre lunedì a Napoli, a Palazzo Filomariano, nella via che porta il nome del filosofo abruzzese, l'anno accademico

2022/2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici.

In programma: una prolusione del presidente Natalino Irti («Meditazione del giurista su pagine dell'ultimo Croce»), una relazione del Segretario generale Marta Herling, ma anche una testi-

monianza degli allievi Giulia Battistoni e Samuele Sottoriva. Sarà possibile seguire l'evento, oltre che in presenza (su invito) in diretta streaming sul canale YouTube dell'istituto.



«Soliloquio», autobiografia con «un cuore nel cuore»

Giorgio Pinotti*

A partire dall'*Estetica* (1902) e dal varo della rivista «La Critica» (1903), Croce è stato – parola di Gianfranco Contini – il «dominatore indiscutibile della cultura italiana della prima metà del secolo». Nulla potrebbe intimidire di più il lettore che volesse oggi accostarsi a Croce. E nulla potrebbe invogliarlo di più di un'antologia come *Soliloquio* (Adelphi), che si propone non di documentare lo spettro dei suoi interessi – scopo cui già risponde *Filosofia-Poesia-Storia* (Adelphi, 1996) – ma di mostrare Croce da una nuova angolazione. *Soliloquio* ci immette infatti nel vivo del dialogo che il filosofo intrecciò con sé stesso in due forme: la riflessione sulla propria «autobiografia mentale» e quella, segreta perché affidata ai postumi *Taccuini di lavoro* (Napoli, Arte Tipografica, 1987), sulle risonanze che gli eventi storici di cui fu protagonista e testimone ebbero su di lui. A curare *Soli-*

loquio, con una finezza pari alla sua competenza, è stato oltretutto il compianto Giuseppe Galasso, scomparso nel 2018. Un doppio autoritratto, insomma: consapevole il primo, involontario ma tanto più illuminante il secondo.

Partiamo dal primo. «In tutta la mia fanciullezza» scrive Croce «ebbi sempre come un cuore nel cuore... la letteratura o piuttosto la storia». Non è solo riconoscimento di una vocazione: alla filosofia Croce giungerà spinto dai bisogni dell'attività di storico e di critico letterario, e il suo sarà un metodo per pensare i problemi posti dalla vita. Inoltre l'apertura alla vita politica e sociale sarà frutto di volizione, di strenuo impegno, di battaglia ingaggiata con sé stesso e con le sue più intime inclinazioni. Ma la costruzione, quasi implacabile, di sé investe anche la vita psichica. Se il trauma della perdita dei genitori e della sorella nella sciagura di Casamicciola (1883) non si cancella, l'angoscia «da selvatica e fiera» si fa col tempo «domestica e mite». La medicina è il lavoro, la ferrea programma-

zione, e a questo servono i *Taccuini*: «Invigilare mestesso per l'utile distribuzione delle mie giornate». Questa sudditanza a un compito e a un'opera è del resto legata alla sua postura filosofica e morale: nel 1925, quando ormai l'opposizione al regime fascista è diventata aperta, ricorda a sé stesso che il solo modo di affrontare i problemi politici è quello che «cerca e mette capo alla determinazione del quid agendum personale, del proprio dovere».

È da annotazioni come questa che affiora, come una sinopia, il secondo autoritratto. La dilagante condizione di schiavitù imposta dal fascismo suscita in lui ripugnanza e strazio, ma anche amaro compiacimento nel sentirsi libero, e la certezza che altri «sentono e pensano e fanno come me» (1925); l'amarrezza di fronte ai colleghi e sodali che calato la maschera è bilanciata dalla consapevolezza che ora, almeno, «la diversità è venuta fuori» (1927); l'orrore per la «menzogna, la malvagità e la stupidità», per «gli atroci delitti ai quali si assiste impotenti», per la «mancanza

di aria aperta» è temperata dal risorgere del sentimento che «bisogna combattere e andare innanzi» (1939). E alla caduta di Mussolini il senso di liberazione e il giudizio durissimo su di lui si accompagnano a un interrogativo lacerante: «Ma egli, chiamato a rispondere del danno e dell'onta in cui ha gettato l'Italia... potrebbe rispondere agli italiani come quello sciagurato capopopolo di Firenze...? "E voi, perché mi avete creduto?"» (1943). Una domanda cui di lì poco, nel suo trattato di psicopatologia delle masse, *Eros e Priapo*, cercherà di rispondere Gadda, le cui parole consuevano singolarmente con quelle di Croce: «Li associati a delinquere cui per più d'un ventennio è venuto fatto di poter taglieggiare a loro posta e coprir d'onte e stuprare la Italia, e precipitarla finalmente in quella ruina e in quell'abisso dove Dio medesimo ha paura guardare, pervennero a dipingere come attività politica la distruzione e la cancellazione della vita, la obliterazione totale dei segni della vita».

*editore capo di Adelphi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENEDETTO CROCE
 SOLILOQUIO
 ADELPHI
 PAGINE 123
 EURO 11,40



Istituto italiano per gli studi storici,

lunedì 21 si inaugura

anno accademico 2022-23

- 16 Novembre 2022 18:56

Lunedì 21 novembre alle 16.30 si inaugura l'anno accademico 2022-2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici, 75° dalla fondazione dell'Istituto e 70° dalla scomparsa di Benedetto Croce. La cerimonia, che avrà luogo nella sede dell'Istituto (Palazzo Filomarino, via Benedetto Croce 12, Napoli) sarà trasmessa in diretta streaming

<https://www.agenziacult.it/cultura/istituto-italiano-per-gli-studi-storici-lunedì-21-si-inaugura-anno-accademico-2022-23/>